

## GENEALOGIA DI GESU'

Abbiamo ascoltato un'arida filza di nomi. Diciamo la verità, quasi ci infastidiscono.

Il Signore, ci vuole dire qualcosa (meditatio, secondo la lectio divina).

E' una serie di tre cicli di 14 nomi. 14 è multiplo di 7, che rappresenta la pienezza. Genealogia che va contemplata (contemplatio) ed adorata, perché racchiude il mistero di Gesù.

La prima lettura (Gen 49,2.8-10) è la profezia messianica di Giacobbe sulla tribù di Giuda, che ha la supremazia sulle altre undici tribù. Il suo massimo splendore si ebbe con Davide e Salomone, e culmina in Gesù, "il leone di Giuda", il "germoglio di Davide" (Ap 5,5).

Per gli Ebrei, l'albero genealogico aveva un'importanza fondamentale e la genealogia era al maschile.

Il vangelo di Matteo inizia così: "Genealogia di Gesù Cristo, figlio di Davide, figlio di Abramo.

Si può dire anche in questo modo: libro della genesi o dell'origine o libro della storia di Gesù Cristo.

Gesù è inserito nella storia ebraica, storia umana, linea del sangue.

C'è un parallelismo con la genesi d'Adamo.

La nascita di Gesù inaugura una nuova creazione.

Ad un tratto la linea umana viene interrotta, sconvolta, si sovrappone una linea che viene dall'alto.

La linea umana, del sangue è importantissima, prevedibile, documentabile, ma c'è un salto inatteso, inaudito, straordinario. Ci saremmo aspettati, Giuseppe generò Gesù, invece, "Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo"

Interruzione della genealogia maschile: Maria ultima prima del Cristo.

Maria in parallelo alla genesi di Adamo, è il terreno, il grembo di questa nuova creazione, del nuovo Adamo, per opera di quello stesso Spirito che si librò sulle acque della prima creazione.

Il riconoscimento del bambino da parte dello sposo di Maria comporta che Giuseppe, legalmente, a tutti gli effetti è il padre legale di Gesù, che così risulta ufficialmente della stirpe di Davide.

In questa nuova trasmissione, non ha valore "ne il sangue ne la carne, perché da Dio generato" (Gv 1'13).

L'ultimo anello si spezza, perché l'iniziativa passa dagli uomini allo Spirito.

Gesù Cristo è il Figlio di Dio, che con la sua nascita umana ci rende figli adottivi di Dio e fratelli con Lui e tra di noi.

Gesù è Figlio di Dio, ma nasce anche come vero uomo, inserito in una genealogia, erede di Davide, per mezzo del quale risale ad Abramo. Gesù è depositario delle promesse fatte ad Abramo e a Davide. E' Lui l'Atteso

"Non giova nulla affermare che N.S. Gesù è figlio della vergine Maria, uomo vero e perfetto, se non lo si crede uomo di quella stirpe di cui ci parla il vangelo di Matteo. Il Verbo non si era ancora fatto carne.

Se infatti questo uomo nuovo fatto "a somiglianza della carne del peccato (Rm 8,3) non avesse assunto questo uomo vecchio, se Lui consustanziale al Padre dall'eternità, non si fosse degnato di essere consustanziale anche con la madre e quindi con l'umanità. Se Lui solo libero dal peccato non avesse unito a sé la nostra natura umana; tutta quanta la natura umana sarebbe rimasta prigioniera, sotto il giogo del diavolo". (San Leone Magno).

Gesù è Re, non perché nelle sue vene scorre sangue davidico, ma perché Dio l'ha costituito Messia d'Israele e salvezza per tutti i popoli. La storia biblica va letta ed interpretata in vista di Cristo.

La genealogia è la storia degli uomini; i nomi sono importanti per arrivare a Lui: anche se la genealogia di Gesù è scandita da incesti, da tradimenti, vendette, infedeltà.

Oltre a Maria, ultima dell'anello, sono incluse donne (Tamar, Racab, Rut e Betsabea), conosciute come peccatrici, caratterizzate da unioni maritali irregolari (una è prostituta occasionale, una è prostituta di mestiere, una è straniera, una è adultera). Il piano di Dio si realizza lo stesso, nonostante le infedeltà, le contraddizioni, gli ostacoli del suo popolo.

La linea degli uomini non si spezza, perché nonostante le miserie, è tenuta insieme dalla misericordia di Dio.

La vita si comunica attraverso un'altra generazione, quella dello Spirito.

Cosa ci dice la Parola di Dio oggi ascoltata?

Ciascuno di noi è antenato di Gesù; gli abbiamo trasmesso le nostre colpe, le nostre miserie, le nostre povertà, le nostre contraddizioni. Allo stesso tempo, ecco la buona notizia di oggi: siamo suoi discendenti per grazia, per la vita che ci ha comunicato gratuitamente: siamo figli adottivi di Dio, siamo discendenti del nuovo Adamo.

Nella vecchia genealogia, viene sottolineata l'appartenenza e la solidarietà di Cristo all'umanità intera nella sua condizione reale e perfino di peccato (Tamar ebbe un figlio con l'inganno, dal suo stesso suocero (Gen 38); Racab, la prostituta di Gerico (Gs 2); Rut, la moabita (Rt 4) e Betsabea, l'adultera (2 Sam 11) ..

Dio continua ad agire nella storia orientandola verso di sé.

Gesù, Figlio di Dio, fatto uomo, è l'uomo nuovo; infatti Adamo, il primo uomo è figura dell'uomo futuro, cioè di Gesù Cristo nuovo Adamo. Discendendo da Adamo (Lc 3'23ss), che è senza padre terreno, Gesù è veramente Figlio dell'uomo e inaugura una nuova discendenza umana: l'uomo nuovo, il nuovo Adamo (nome che significa uomo (Rm 5,1ss). Dio si umanizza per divinizzare l'uomo: il Figlio di Dio si fa uomo, perché l'uomo diventi figlio di Dio.

Quale la nostra risposta?

## GIUSEPPE DI NAZARET

Nella genealogia di Gesù, di ieri, Giuseppe è citato come discendente di Davide. Oggi la sua figura ha un rilievo particolare. Il vangelo odierno è la narrazione vera e propria del concepimento di Gesù. In esso si sottolinea il legame legale di Gesù con “Giuseppe, figlio di Davide” (v.20); per questo Giuseppe è al centro del racconto.

Si afferma anche “quel che è generato in Lei è da Spirito Santo”.

Il vangelo ci dice che Gesù, per mezzo di Giuseppe, è della stirpe di Davide, per cui si compie l’oracolo messianico di Geremia: il germoglio di Davide si chiamerà “Signore, nostra giustizia”, cioè nostra salvezza.

Gesù (Dio salva) è proprio il nome che Giuseppe (spetta a lui mettergli il nome) metterà al bambino nato da Maria, sua Sposa, che ha concepito per opera dello Spirito Santo.

La maternità di Maria è verginale: “Tutto questo avvenne, perché si adempisse ciò che è stato detto dal Signore per mezzo del profeta: “Ecco la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi” (Is 7,14). A Maria è attribuito il verbo “partorire”, non generare, che si riferisce all’atto paterno.

Dio per realizzare il suo piano di salvezza conta anche sulla collaborazione umana di Maria, come madre naturale e di Giuseppe come padre legale del “germoglio giusto”, che regnerà da vero Re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia” sul trono di Davide: il Messia Gesù.

Giuseppe e Maria, sua sposa, “prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo”.

Il fidanzamento per gli ebrei era un impegno matrimoniale stabile, era come se fossero già sposi. Da qui il linguaggio dell’angelo : “Maria, tua sposa”. Giuseppe poteva rompere il matrimonio o con la denuncia pubblica o col ripudio. Ma Giuseppe che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. La giustizia di Giuseppe è che egli non vuole coprire col suo nome un bambino di cui ignora il padre reale; ma anche convinto della virtù di Maria, non comprendendo il mistero, rifiuta di consegnare la giovane sposa alle procedure della legge: “La faranno uscire all’ingresso della casa del padre e la gente della sua città la lapiderà, così che muoia perché ha commesso un’infamia” (Deut 22’21). Indubbiamente, Maria lo aveva messo al corrente di quello che succedeva. La sua riserva, non si riferiva a Maria, ma a se stesso: come collocarsi nel piano di Dio , senza interferire? Non comprende. L’angelo venne a dargli sicurezza, chiarezza sulla sua missione, a fidarsi di Dio.

“La figura di Giuseppe è quella di chi accettando lo sconvolgente intervento di Dio, che irrompe nella sua vita, prende parte al disegno di salvezza che Dio sta operando. E proprio per questo è giusto. Se egli teme di prendere con sé Maria, sua sposa, è perché, come dice Eusebio, egli ha scoperto una economia superiore a quella del matrimonio che intendeva contrarre. E allora come i giusti della Bibbia, si ritira davanti alla grandezza del divino, ritenendosi solo “povero”.

Ma Dio è proprio con i poveri che costruisce la sua storia di salvezza e Giuseppe accetta così di assumere la paternità di Gesù. La missione di Giuseppe oltre a consistere nell’introdurre Gesù nella stirpe di Davide, cioè nella corrente viva della speranza e della promessa, accompagnerà Gesù fino alla rivelazione di Messia”. (Ravasi- Celebrare e vivere la Parola). Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, la quale senza che egli la conoscesse, partorì un figlio che egli chiamò Gesù, Giuseppe ha avuto l’incarico di imporre il nome al Figlio di Dio. La vita di ognuno di noi è una “chiamata”, progetto e prova di Dio, a cui dobbiamo dare una risposta, confidando pienamente in Lui.

Questa la missione di Giuseppe: è venuto al mondo per fare da padre a Gesù e fare da sposo castissimo a Maria: essere capo della “Sacra Famiglia”. La gloria di Giuseppe sta nell’aver capito ciò che Dio gli chiedeva e nell’averlo portato a compimento. “A S. Giuseppe, non solo si deve il nome di padre, ma anzi glielo si deve più che a chiunque altro” (S. Agostino: i discorsi 51,16). “Era opinione comune che Giuseppe fosse il padre di Gesù” (Lc ).

Quale il rapporto di Giuseppe e Gesù?

Giuseppe amò Gesù come un padre ama il figlio, ne ebbe cura, gli trasmise il suo mestiere di artigiano, di carpentiere; gli abitanti di Nazareth chiamavano Gesù, “l’artigiano”, “il figlio dell’artigiano” (Mc 6,3; Mt 13,55). Gesù dovette somigliare a Giuseppe in molti aspetti: nel modo di lavorare, nel carattere, nel modo di dare, di parlare, come riflesso della sua vita in comune con Giuseppe.

L’amore di San Giuseppe per la Vergine fu assai grande: “Doveva amarla molto e con grande generosità se, saputo il desiderio, di mantenere la propria consacrazione a Dio, accettò di sposarla comunque, preferendo rinunciare ad avere figli propri piuttosto che vivere separato da colei che tanto amava” (F. Suarez – Giuseppe, sposo di Maria).

Giuseppe è stato il primo, dopo Maria a contemplare il Figlio di Dio fatto uomo. Nessuno ha provato mai più la felicità di tenere in braccio il Messia appena nato.

“Testimone silenzioso” (Giov. Paolo II Omelia S. Natale) alla nascita, contemplare il bambino e la felicità della madre; silenzioso nell’adorazione dei magi. Le attenzioni di Giuseppe per Maria e Gesù furono straordinarie.

Dopo la vergine Maria è la creatura più ricca di grazie. Giuseppe, modello per ogni credente di ogni tempo: integrità, onestà, umiltà, disponibilità al servizio e alla missione che il Signore gli affidò.

Noi assumiamo il ruolo che il Signore ci affida nella chiesa, nella famiglia, nel lavoro, nello studio?

Il Kerygma, l’annuncio della buona notizia, è già presente nell’oracolo d’Isaia sull’Emmanuele, il Dio con noi.

In Matteo 28,20, Cristo saluta la sua Chiesa promettendo: “Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo”.

Il cristianesimo è questa buona notizia: la presenza di Dio, la “fraternità” fra Dio e l’uomo.

“La massima sventura è la solitudine[...], il supremo conforto[...]consiste nel trovare una compagnia che non inganna, Dio. La preghiera è uno sfogo come con un amico. Tutto il problema è dunque questo: come rompere la propria solitudine, come comunicare con gli altri” (C. Pavese: il mestiere di vivere).

Vocazione: Maria chiamata alla maternità divina del Cristo; Giuseppe alla paternità legale; Noi, in gradi diversi, accogliere ed annunciare Cristo.

I travagli, le oscurità, i dubbi, le crisi non possono spegnere la nostra chiamata quando è accolta e vissuta con cuore sincero. Il Signore ci dice: “Non temere, questo lo farà in te, lo Spirito Santo”.

## EPIFANIA

Oggi una coppia di sposi, celebra il venticinquesimo del loro matrimonio e vogliono esprimere nel segno la loro partecipazione al mistero dell'unità e dell'amore tra Cristo e la Chiesa.

Cristo Signore ha elevato l'unione indissolubile dei coniugi alla dignità del Sacramento, ossia come segno visibile (i due coniugi) di una realtà invisibile ch'è il patto d'amore di Cristo con la Chiesa. Dice san Paolo: “Questo mistero è grande, lo dico riferendomi a Cristo e alla Chiesa (Ef 5,32). Ritornando alle origini, Genesi dice: “L'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una sola carne.

L'unione d'Adamo ed Eva è prefigurazione profetica dell'unione di Cristo e della Chiesa, che formano un'unità mistica. La realizzazione è avvenuta nel tempo, quando Cristo ha lasciato il seno del Padre per farsi simile agli uomini (il mistero dell'Incarnazione). La divinità sposa l'umanità, il Verbo si fa carne. Oggi questi sposi sono qui uniti alla tua Chiesa per offrirti, non oro, incenso e mirra, ma colui che in essi è significato: il Re, Dio, l'uomo, offrirtelo insieme alle loro vite, in sacrificio di lode. Epifania è manifestazione.

Gesù, Dio fatto uomo s'è manifestato a Maria, a Giuseppe, ai pastori.

Nell'Epifania si manifesta ai Magi, ossia a tutto il mondo.

Protagonisti d'oggi sono la stella, i Magi, Erode, i doni.

“La stella” – Nella vita di ciascuno c'è una stella; qualcuno o qualcosa che ci indica la via da seguire, ci si fida.

Può essere una persona cara, la mamma, il papà, il marito, la moglie, un prete, un catechista, un amico che ci aiuta a capire dove andare, che scelta fare. Tutti siamo chiamati a fare delle scelte.

Chi dice o sceglie di fare da solo, rischia più facilmente di sbagliare.

La stella può essere anche un avvenimento, un pensiero, la Parola di Dio ascoltata, la sofferenza personale o dei propri cari. Se siamo qui stasera è perché spinti da qualcosa d'interiore o altro motivo o perché è lo Spirito di Dio, lo Spirito Santo a portarci qui, servendosi di persone concrete, a incontrare nello spirito, ma concretamente e realmente con il Signore.

Chi è la nostra stella? L'abbiamo scoperto? L'ascoltiamo? La seguiamo? L'abbiamo ringraziato? No? Facciamolo ora.

I Magi seguono la stella perché desiderano incontrare la via, la verità, la vita.

Escono da sé, dal loro io, dal loro orgoglio, per incontrare Lui ed adorarlo.

Erode invece è chiuso in sé, nel proprio egoismo, ha paura di perdere il regno ed agisce e decide da solo, non ha una stella che lo guidi.

Noi siamo come i Magi o come Erode?

Rispetto a Gesù, lo cerchiamo, lo accogliamo o lo rifiutiamo, cercando di ucciderlo nella nostra vita?

Non c'è una via di mezzo! Questa sera desideriamo incontrare Gesù o vogliamo escluderlo dalla nostra vita?

I doni – In queste feste, quanti doni abbiamo ricevuti, quanti ne abbiamo fatti?

Donare è bello, è andare verso l'altro, è uscire da sé, dal nostro egoismo, dalla nostra avarizia per andare verso gli altri, verso i più poveri, verso Dio, verso l'Altro.

Quali doni portiamo a Dio?

L'oro, ossia la cosa più preziosa di noi: il cuore, la disponibilità, l'obbedienza alla Parola (il metterla in pratica, facendo la volontà di Dio), la sincerità.

L'incenso, che sale verso l'alto come profumo soave, segno delle nostre preghiere, del nostro dialogo con il Padre.

E' la lode dell'uomo, è la lode di Dio, è l'aspirazione a cercare il senso e i valori della vita.

Brucciare l'incenso richiama anche lo spirito di sacrificio.

La mirra è per l'uomo, per il cadavere.

Gesù è in mezzo a noi risorto.

Offrire la mirra è offrirla per quello che manca alle sofferenze di Cristo, che sono le sofferenze del suo Corpo mistico che è la Chiesa, le sofferenze di ciascuno di noi.

Questa offerta la facciamo questa sera, quando il presbitero, in persona Christi c'invita a pregare perché il sacrificio di lode di Gesù sia insieme al nostro, gradito a Dio Padre.

Sacrificio nostro, fatto con piena disponibilità, con l'offerta di tutto il nostro essere, pensieri, parole, opere, angosce, sofferenze, gioie, speranze, progetti.

“Il Padre riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del tuo Nome e di tutta la tua santa Chiesa”.